

Diocesi | caritas

Via Bonporti

Nel cuore della città, un luogo dove tutti sono accolti come persone e trovano spazio per ripartire con dignità

AVVICENDAMENTO
Elisabetta Vergani e suor Michela Mamprin nel passaggio di consegne.



Elisabetta Vergani, nuova direttrice, riceve il testimone da suor Michela Mamprin, ora in pensione, che ha continuato il servizio anche nella chiusura per Covid

Centro d'ascolto, ora si cambia

PAGINE A CURA DI
Andrea Canton

Un avvicendamento che sa di continuità, segno di una storia capace di trasformare il bene del passato in semi di speranza per il futuro. Dallo scorso giugno il centro d'ascolto Caritas diocesano, "porta aperta" sulla città in cui operatori e volontari offrono uno spazio di ascolto a chi si trova in uno stato di grave marginalità sociale, ha una nuova guida: dopo anni come coordinatrice, suor Michela Mamprin, eremita diocesana, va in pensione e affida la continuazione del suo lavoro a Elisabetta Vergani, psicologa con una lunghissima esperienza nel campo del sociale.

«Suor Michela è stata otto anni con noi – racconta Sara Ferrari di Caritas Padova – Ha iniziato con lo Sportello Donna e poi è diventata coordinatrice del centro d'ascolto. In pensione dallo scorso anno, ha dato la sua disponibilità a continuare fino al passaggio delle consegne. È passato l'inverno, c'è stata l'emergenza Covid, lo sportello è rimasto chiuso ma lei ha continuato a lavorare al telefono,

offrendo ai nostri beneficiari consigli, aiuti, servizi». Un'opera instancabile che ora, grazie anche al supporto dellequipe di volontari, continua nelle mani di Elisabetta Vergani: «Elisabetta ha una lunga storia sia nel mondo dell'associazionismo che in quello del privato sociale. Tocca proprio a lei ricevere il testimone da suor Michela, per portare avanti il centro d'ascolto con la sua specifica professionalità». Le premesse, manifestate a giugno in un mese di compresenza tra le due, sono ottime: «Ringraziamo suor Michela per il suo tempo, la sua passione, l'attenzione che ha dato alle persone. Siamo certi che Elisabetta saprà portare avanti questa ricca eredità».

Elisabetta Vergani è consapevole dell'importanza dell'incarico che le è stato affidato: «Entro in punta di piedi in una realtà che già funziona bene e che lavora ottimamente in rete con enti quali Cucine popolari, Pane dei poveri, privato sociale e servizi sociali per costruire percorsi di crescita e di integrazione per chi si trova in condizioni di mar-



Fondamentale apporto dai volontari. Proviamo nuovi strumenti per rendere i colloqui sempre più efficaci

ginalità». Ma sa anche di poter portare un suo contributo specifico: «Al centro d'ascolto diocesano porto il mio percorso di studi e la mia esperienza di lavoro con gli immigrati, i minori, le persone richiedenti protezione internazionale. Spero di poter dare a chi lavora con noi alcuni strumenti per svolgere ancora al meglio questo servizio». Un altro impegno va nel campo della "professionalizzazione": «Per quanto è importante che l'aiuto arrivi da persone volontarie, è utile dotarsi di strumenti perché il colloquio sia sempre più efficace e allo stesso tempo aiuti ad affrontare al meglio le situazioni più difficili, anche per il benessere delle operatrici».

«Ciò che ho respirato in queste prime settimane – conclude Elisabetta Vergani – è il frutto del lavoro e dell'esperienza di suor Michela e dellequipe dei volontari: qui tutti sono accolti come persone, a tutti viene riconosciuta la dignità, qui c'è lo spazio per trovare in chi vive la marginalità le risorse per aiutarlo a ripartire».

La testimonianza Suor Michela, l'eremita diocesana per otto anni volto amico dei più poveri e dei più fragili

Marginalità: una cosa è parlarne, un'altra incontrarla

Suor Michela Mamprin è un'eremita diocesana. La sua vita, scandita dalla preghiera, segue una regola approvata dal vescovo. «Il mio apostolato è la preghiera – racconta – ma la metà del mio tempo, in questi anni, l'ho dedicato al servizio in Caritas». Un servizio iniziato nell'aprile del 2012 e concluso nelle scorse settimane: «Sono stati anni molto belli, nei quali ho avuto modo di comprendere tante cose che prima non capivo». A cambiare tutto è l'incontro reale con le persone: «Sentir parlare di marginalità da fuori è un conto, ma quando ti trovi davanti a loro è in quel momento che ti trovi davvero nella posizione di non dover giudicare, di acco-

gliere, di capire i loro problemi e di dare loro un aiuto». Non assistenzialismo, ma accompagnamento: «Nel mettersi accanto all'altro diventi un suo pari. Sono persone che si sentono emarginate, senza lavoro e senza casa: è in quel momento che dobbiamo accoglierle».

E il rammarico è di non poter aiutare tutti e subito: «Non abbiamo un lavoro e una casa pronti per tutti. E allora, in quel momento, sei chiamato a condividere la sofferenza con loro. Ho cercato di infondere nelle persone la speranza che la vita può sempre cambiare, da un momento all'altro. Ogni mattina chiedevo a Dio la capacità di donare agli altri l'amore che ho ricevuto da Lui. E anche

quando non potevo dare alle persone la risposta che volevano, almeno ho sempre voluto far sentire a chi bussava un po' di quell'amore di Dio, perché si sentissero accolti, si sentissero figli di Dio». Anni difficili, dai postumi della grande crisi fino alla nuova crisi del Covid: «È la mancanza di lavoro che a cascata genera tutto il resto, e a questo si sono aggiunte le difficoltà dei richiedenti asilo. Da parte nostra, sappiamo che il contributo economico è importante, ma la Caritas è anche il luogo in cui chi è in situazioni difficili può venire a chiacchierare, a confrontarsi, per trovare qualcuno che possa aiutarti a ritrovare la strada, anche in virtù di tutti i servizi collegati».



Gli spazi del centro d'ascolto di via Bonporti.

**Parrocchie,
sondaggio su
Covid-19**

Mercoledì 15 luglio, Caritas Padova ha lanciato in diretta Facebook un sondaggio per indagare nello specifico come cambiano i bisogni e le fragilità intercettati dalla rete Caritas in tempo di Covid-19.



Ponte San Nicolò da oltre un anno e mezzo è attivo il secondo centro d'ascolto del vicariato di Legnaro e con il Covid sono mutate esigenze e prassi

Rio e San Leopoldo, due comunità insieme dalla parte dei poveri

È nato nel gennaio del 2019, nella parrocchia di San Leopoldo, nel Comune di Ponte San Nicolò, il secondo sportello del centro d'ascolto vicariale Caritas di Legnaro. Se il primo sportello, a Legnaro, assiste le necessità delle persone della parte orientale del vicariato, il secondo, nato in seno alle parrocchie di Rio e di San Leopoldo, si rivolge idealmente a tutta la popolazione del comune alle porte di Padova.

«Siamo partiti vedendo come operavano i nostri "alleati" a Legnaro – racconta Elena Galiazzo, una dei nove volontari del nuovo sportello – e poi abbiamo cominciato, informando tutte le parrocchie e distribuendo i volantini». Lo sportello è aperto il primo e il terzo sabato del mese, dalle 10.30 alle 12.30.

I volontari, a turni di tre, ascoltano le persone e i loro bisogni – non solo di natura economica – e poi, tutti insieme, il mercoledì sera, decidono come muoversi con decisioni di equipe. «Noi ascoltiamo le persone, cerchiamo di capire i motivi che li hanno portati a vivere una situazione

difficile e instauriamo con loro un percorso per aiutarli a risolvere i loro problemi. Molti hanno bisogno di un supporto oserei dire psicologico e spirituale, tanti devono solo conoscere i servizi che già il comune o altri enti mettono a loro a disposizione, a tutti serve sentirsi finalmente ascoltati».

Il Covid ha moltiplicato i bisogni anche di natura economica: «Il Coronavirus ha visto aumentare il nostro impegno».

Abbiamo attivato una casella di posta elettronica, *c.d.a.sanleopoldo@gmail.com*, e un numero di telefono, 370-3082899, con i quali abbiamo registrato tante difficoltà sorte proprio in queste settimane. Ci sono famiglie con entrambi i coniugi in cassa integrazione o addirittura senza stipendio, per i quali, dopo un marzo e un aprile in cui hanno dato fondo ai propri risparmi, è seguito un maggio drammatico.

Molti, ormai senza lavoro, hanno avuto problemi a pagare l'affitto. Insomma, si sono ulteriormente aggravate le condizioni di difficoltà economica».

GENNAIO 2019

Un momento dell'inaugurazione del nuovo sportello Caritas di Rio e San Leopoldo.

Arcella

Decolla il progetto "Solidali tra noi"

Nell'unità pastorale all'Arcella il progetto era già cominciato in inverno: il parroco don Marco Galletti e un gruppo di tre volontari avevano presentato al consiglio pastorale unitario – con l'accompagnamento della Caritas diocesana – un percorso per animare la comunità al senso della carità: "Solidali tra noi". «L'idea – spiega Lorenzo Rampon di Caritas Padova – era di non ripetere azioni già sviluppate come la distribuzione di alimenti, ma di coinvolgere l'intera collettività nella lettura e nella risposta ai bisogni, con un'attenzione particolare al creare relazioni».

Il Covid ha spargiato le carte, ma ha trovato un terreno fertile che ha risposto alla sfida. «L'obiettivo – racconta Alessandra Carraro, una dei tre volontari del gruppo originario – era quello di "stanare" tutti coloro che per paura non si erano messi in gioco. Il senso è che non è indispensabile assumersi un impegno stabile, basta anche poco per fare la differenza».

Il primo mito da sfatare è che la povertà sia solo quella materiale: «A volte può essere utile accompagnare una persona anziana a una visita in ospedale, o fare compagnia a un malato che vive da solo. Spesso servono attività di vicinato, avere occhi attenti per i vicini per capire se hanno bisogno di un qualunque supporto, anche solo mettendo a disposizione le proprie conoscenze specifiche, come ad esempio per il calcolo delle spese condominiali».

"Solidali tra noi" ha mosso i primi passi proprio a partire dai volontari storici, con la speranza di aprire qualche altro cuore: «Per ora è arrivato del supporto economico per sostenere le famiglie con spese e bollette, ma vogliamo andare oltre». Dopo l'attività con il Covid, l'appuntamento è a settembre per allargare questo circolo di carità: «Partiremo con alcune famiglie apripista per iniziare a creare questa rete di persone disponibili, anche per poco». L'ossatura, insomma, di una comunità che aiuta sé stessa.

Lo sguardo è già rivolto a settembre

In vista della pausa estiva, già si prepara il lavoro per il mese di settembre: «Speriamo di riprendere il percorso insieme con le persone che seguiamo. Per ciascuno cerchiamo di dare del nostro meglio», aggiunge Galiazzo. La speranza è poter contare presto sulla presenza di Caritas parrocchiali a San Leopoldo e a Rio, alle quali si stava lavorando prima del Covid: «Il loro aiuto sarebbe cruciale nelle nostre comunità».

Saccolongo e Creola La Caritas ha fornito libri, materiale scolastico e proposte pratiche

Cibo per la mente dei ragazzi delle parrocchie

«Non di solo pane vivrà l'uomo», ricorda il vangelo di Matteo. E così, grazie alla Caritas parrocchiale di Saccolongo, nel pieno dell'emergenza Covid è nato il progetto "Cibo per la mente", rivolto ai bambini e ragazzi in età della scuola dell'obbligo. «La pandemia – raccontano i volontari di "Caritas in Rete" delle parrocchie di Saccolongo e Creola – oltre all'emergenza sanitaria ha portato alla perdita di molti posti di lavoro nell'industria, nel commercio e in tutto il comparto dei lavori a tempo determinato».

Il Comune di Saccolongo si è atti-

vato nell'erogazione del "buono spesa" alle famiglie in difficoltà e anche Caritas ha fatto la sua parte: «Abbiamo continuato la collaborazione con i servizi sociali nella raccolta e nella consegna degli alimenti, nella consapevolezza che questa momentanea vulnerabilità non è solo una questione della singola famiglia, ma riguarda tutta la comunità».

Il progetto "Cibo per la mente" va verso i ragazzi di quelle famiglie che avevano richiesto il "buono spesa". Nel mese di maggio è stato recapitato

a 31, tra bambini e ragazzi, un pacco personalizzato, accompagnato da una lettera, con un libro, materiale scolastico e proposte di attività pratiche per attivare l'attenzione, la concentrazione, l'esercizio della volontà, la creatività e la fantasia. «Per noi è stato un modo semplice – raccontano i volontari – per dire a ciascun bambino che pensiamo a lui come a una risorsa per tutta la comunità». Il progetto è stato possibile grazie alla collaborazione della Caritas interparrocchiale con l'assessorato alle politiche sociali del Comune di Saccolongo e alle donazioni generose di alcuni cittadini.

